

Osservatorio politica economica

SCENARI SULL'ECONOMIA ITALIANA E LEGGE DI STABILITÀ 2016

“LO STRETTO SENTIERO TRA OPPORTUNITÀ DI RIPRESA E VINCOLI DI FINANZA PUBBLICA”

Il seminario ha messo in risalto il sentiero stretto lungo il quale si muove la politica economica italiana, delimitato, da un lato, dalla necessità per un paese con un elevatissimo debito/pil di mantenere una rigorosa responsabilità fiscale e dall'altro di poter offrire un valido sostegno alla crescita assai più di quanto fatto negli anni scorsi.

Al riguardo la legge di stabilità 2016 ha varato un insieme di misure finalizzate al rilancio della crescita economica, stimata nel documento pari allo 0,9% nel 2015 e all'1,6% per il 2016. Il raggiungimento di questo tasso di crescita nell'anno in corso è ritenuto fondamentale dal nostro Governo perché ad esso è legata la possibilità di centrare i target di finanza pubblica prefissati: soprattutto la diminuzione del rapporto tra stock di debito pubblico e PIL – per la prima volta dopo anni di aumenti - che dovrebbe avvenire già a partire da quest'anno per poi proseguire anche nel 2017 e 2018 fino a scendere a circa il 126%.

E' stato rilevato che la strategia adottata nella LS che fa della crescita l'obiettivo chiave della politica economica mentre il consolidamento fiscale assume il ruolo di vincolo, fondamentale certo ma vincolo nel perseguimento di questo obiettivo rappresenta un mutamento significativo rispetto alle strategie del passato, imperniate sulla riduzione del deficit pubblico e del debito. Si tratta di politiche, com'è noto, che hanno funzionato poco e male in tutti questi anni, visto che i debiti pubblici di molti paesi europei – tra cui l'Italia – sono aumentati e non certo diminuiti.

Le previsioni più recenti sull'evoluzione dell'economia italiana non sono tuttavia incoraggianti: il dato dell'ISTAT di uno +0,2% di Pil nel terzo trimestre 2015, con una crescita acquisita fino ad oggi dello 0,6% rivela le difficoltà rispetto al quarto trimestre 2015 di poter raggiungere lo 0,9% previsto dal Governo nella LS, mentre la nota di aggiornamento del DEF aveva stimato uno 0,7%. Le maggiori preoccupazioni riguardano la possibilità che nel 2016 si possa effettivamente raggiungere il tasso di crescita dell'1,6 per cento previsto dal Governo, tenuto conto degli andamenti assai negativi che caratterizzano l'economia mondiale e quella europea e che hanno spinto a rivedere al ribasso tutte le previsioni più recenti sulla crescita mondiale.

La parte finale del 2015 ci consegna un quadro congiunturale per l'eurozona nel suo complesso caratterizzato da una fase di ripresa che si consolida ma è divenuta più incerta a causa delle difficoltà della Cina e delle altre economie emergenti. In questo quadro le mosse della Fed in direzione di un primo contenuto aumento dei tassi di interesse hanno innescato una nuova fase di turbolenze dei mercati, tale da aumentare il pessimismo sulla crescita mondiale. Inoltre, l'inflazione resta ancorata su valori bassissimi, molto distanti dai target prefissati della Bce. Il timore reale è che l'eurozona scivoli ai limiti della deflazione. Ciò comporterebbe un aumento del livello dei tassi d'interesse reali tale da rendere inefficaci gli stimoli monetari che si cerca di indurre attraverso il Qe e la politica di tassi d'interesse nulli. Già ora il livello attuale e atteso dei tassi d'interesse reali è aumentato per effetto della riduzione dell'inflazione, corrente e attesa

Per queste ragioni la Bce ha annunciato un prossimo rafforzamento del Qe. Ma tutto ciò non sarà sufficiente a alzare significativamente la ripresa oggi modesta nell'area euro, in quanto le

condizioni di domanda interna all'area restano troppo basse. E la politica fiscale nel 2016 per l'eurozona resterà neutrale e quindi non in grado di fornire stimoli adeguati alla crescita della domanda. Allo stesso tempo il Piano Juncker degli investimenti è quantitativamente troppo modesto per incidere a livello macro. Di qui una ripresa della zona euro che rimarrà modesta intorno all'1,5 - 1,7 per cento, con rischi di peggiorare in corso d'anno.

Scontando difficoltà sul fronte esterno destinate a riversarsi sulle nostre esportazioni le misure contenute nella legge di stabilità 2016 puntano a sostenere la domanda interna, cercando di stimolare sia i consumi, sia gli investimenti. Complessivamente nella LS è prevista una manovra pari a circa trenta miliardi di euro, sfruttando per le coperture tutti gli spazi offerti dalla cosiddetta flessibilità europea, soprattutto attraverso l'aumento di circa un punto percentuale del deficit pubblico previsto nel 2016.

All'interrogativo sui risultati che potranno conseguire da queste misure della LS certamente ambiziose, almeno in relazione alle risorse messe in campo, e, soprattutto, su quale impatto produrranno sull'economia reale sono state offerte risposte diverse nel corso della discussione. Il punto chiave è come si valutano le clausole di salvaguardia che dovranno essere riassorbite nei prossimi due anni e che ammontano a circa 35 miliardi di euro.

Altro tema importante emerso dalla discussione è stata la composizione della manovra di politica economica messa in atto con la LS. E' stato fatto notare che l'ampliamento del disavanzo di bilancio non è avvenuto per finanziare provvedimenti di sostegno alla crescita italiana nel lungo periodo, ma soprattutto per tagliare IMU e TASI, far fronte a nuove spese a seguito delle sentenze della corte costituzionale, stabilizzare gli insegnanti precari. La flessibilità europea andava usata per adottare i provvedimenti di cui abbiamo bisogno, a cominciare da una riduzione del cuneo fiscale sul lavoro. Tutto ciò solleva dubbi sull'efficacia delle misure adottate.

Si è fatto infine notare che unitamente alla riduzione delle imposte vanno rilanciati gli investimenti, che crescono troppo poco da svariati anni, contribuendo all'erosione dello stock di capitale della nostra economia. E' in effetti impossibile immaginare qualsivoglia traiettoria di crescita vera se gli investimenti non si rimetteranno in moto. Ma sulla ripresa degli investimenti pesano anche i nodi strutturali dell'economia italiana e le incognite sulle prospettive di lungo periodo. Di qui l'importanza delle riforme, quelle già fatte e quelle da fare. E va agito subito perché questa fase favorevole potrebbe non durare a lungo. La congiuntura internazionale – come già messo in evidenza - si sta deteriorando.